

Assemblee, scioperi della fame ed occupazioni nei sanatori

# Lavoratori tbc contro i rinvii di Donat Cattin

Chiedono l'approvazione della legge 1026, ostacolata alla Camera dal ministro del Lavoro — Il provvedimento prevede l'aumento dei sussidi L'azione del comitato di agitazione eletto all'ospedale Forlanini di Roma

Da due mesi sotterraneamente i lavoratori tubercolotici sono in lotta. Assemblee, scioperi della fame, occupazioni di ospedali si sono registrate con frequenza da Sondrio a Milano, Torino, Bologna, Roma, Napoli. Una lotta decisa che ancora non vede fine. Questi lavoratori si battono per il passaggio della legge 1026, per «strappare» qualche lira in più al INPS e ai consorzi anti-tbc da aggiungere ai sussidi inadeguati che percepiscono.

## Domani in TV Enrico Berlinguer

Giovedì ripresa di una manifestazione del PCI

Il nostro partito sarà presente due volte, questa settimana, sui teleschermi:

● Domani alle ore 21 avrà luogo una conferenza stampa del vice-segretario del partito

ENRICO BERLINGUER

● Giovedì alle 21,35 si svolgerà la «manifestazione di propaganda» con la partecipazione di esponenti del partito nella vita politica ed amministrativa del paese.

ORGANIZZATE L'ASCOLTO!

La loro lotta ha avuto successo al Senato dove, grazie al partito di sinistra, la legge è stata approvata dalla Commissione lavoro in sede deliberante. Più dura si prospetta la battaglia alla Camera; soprattutto per l'assurda posizione presa dal ministro Donat Cattin che ha deciso di rinviare in legge in aula, forse per far posto ad un suo provvedimento che è già tanto da definire inadeguato. Così in lotta continua, mentre il ministro tiene duro: ma i lavoratori tbc continuano a battersi.

La mattina del 20 maggio scorso, nel cortile davanti alla direzione sanitaria del Forlanini di Roma, centinaia di degenzi si preparavano a lasciare l'ospedale per raggiungere il Senato dove si sarebbe riunita la Commissione Lavoro. Il giorno prima nel sanatorio non aveva mangiato nessuno. Uomini e donne avevano risposto in pieno all'invito del comitato di agitazione degenzi che aveva proclamato lo sciopero della fame.

Ogni decisione, ogni forma di lotta in tutti i sanatori d'Italia è stata presa dall'assemblea nazionale dei comitati sindacali (UIL-CGIL e NAD-ACLI), pur guidando la lotta, prima di muoversi hanno sentito le assemblee adottando in un clima di democrazia le decisioni. Un esempio è ciò che avviene al Forlanini da due mesi a questa parte. L'assemblea, che ha eletto un comitato di agitazione, ha capito in pieno il ruolo che gli compete sopra tutto perché per il fatto di trovarsi a Roma, i degenzi dell'ospedale di Monteverde hanno sostenuto e sostengono (naturalmente appoggiati da tutti i sanatori degli altri sanatori) il tutto fronte con il governo.

Il motivo della lotta è il passaggio della legge 1026; ma questi lavoratori non dimenticano che il loro movimento ha un senso solo se riferito alla lotta unitaria (come la loro, del resto) che tutte le categorie di lavoratori stanno conducendo per le riforme, naturalmente pensandosi sopra tutto a questa riforma sanitaria che i partiti della sinistra, con in prima fila il PCI, vanno auspicando da sempre.

Per molti degenzi del Forlanini (e la stessa cosa si verifica in altri sanatori) è questa la prima lotta sindacale della loro vita. Per tanti è stata una rivelazione. A decine hanno cominciato a entrare nel partito del nostro partito, che i comunisti e i parlamentari soprattutto, ma anche quelli che sono alla guida della lotta di questi giorni svolgono fra i lavoratori. In molti hanno chiesto di iscriversi al PCI soprattutto i giovani. Questi lavoratori hanno capito che certi diritti si conquistano con la lotta, respingendo magari i paternalisti in toga da anni nell'ospedale. In questo caso vale, naturalmente, per i lavoratori tubercolotici (stretti attorno al NAD-ACLI) e per i socialisti.

Del clima nuovo che si respira nei sanatori si parla raramente. Ora si tratta di superare l'ultimo ostacolo. Si chiama Donat Cattin e per molti lavoratori delle ACLI la lotta si colora di un motivo in più: il ministro del Lavoro, infatti, è loro amico di ieri. Il comportamento del parlamentare torinese è inespugnabile, ma anche chiaro: è da gennaio che si muove, spesso andando anche contro il suo partito, contro la ratifica della legge 1026. Nei prossimi giorni i lavoratori tbc faranno ancora sentire la loro protesta. A chi non li ascolta, visto il tipo di lotta e chi ne sono i protagonisti, rimane solo la vergogna.

In migliaia al comizio di Pajetta e Billoux

# GRANDE MANIFESTAZIONE A NAPOLI contro la NATO e per la neutralità

L'imperialismo è il nemico comune dei popoli europei - Gli Stati Uniti seminano guerra e tirannide e potrebbero tentare altre avventure - Per la pace dell'Italia e dell'Europa necessario il superamento dei blocchi ed una più estesa lotta antimperialista

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 25. Una grandiosa manifestazione di internazionalismo contro le aggressioni americane ai popoli dell'Indocina, si è svolta in serata a Napoli. Nella centralissima piazza Matteotti si sono riunite migliaia e migliaia di persone, lavoratori, donne, studenti, con grandi cartelli ineghiganti alla lotta popolare contro l'imperialismo e le striscie anti-USA. Centinaia di cantine le bandiere rosse. Dopo brevi interventi dei compagni Maurizio Valenzi della segreteria della federazione di Napoli e Umberto Ranieri segretario provinciale della FGCI ha preso la parola François Billoux membro dell'Ufficio politico del Partito comunista francese.

E' di grande importanza, ha detto Billoux, che grazie all'iniziativa del PCI, che considera la solidarietà col popolo vietnamita compito fondamentale nella lotta contro l'imperialismo e il grande capitale, un largo movimento per sostenere la causa del Vietnam ha potuto essere realizzato nel vostro paese. Allo stesso modo in Francia l'azione condotta sin qui ha preparato le condizioni per un nuovo sviluppo degli sforzi della campagna per una «na-

vo» al Vietnam e la creazione di un comitato nazionale che ha raccolto cento milioni di franchi, fino al grande meeting al bosco di Vincennes del 10 maggio, sostenuto dall'appello di quarantatotto organizzazioni.

Noi sappiamo — ha detto Billoux — che non risparmierete alcuno sforzo nell'azione di solidarietà e questo comizio anti-imperialista di Napoli ne offre una testimonianza convincente e ulteriore. Tutto questo prova che i popoli europei acquistano sempre più coscienza dei pericoli che l'aggressione imperialista fa correre alla pace nel mondo e della possibilità di mettere finalmente fine a questa guerra che l'imperialismo americano conduce in Indocina.

Così come afferma l'appello del 15 maggio dei 18 partiti comunisti dell'Europa capitalista — ha concluso Billoux — è possibile mettere fine senza attendere più a questa guerra.

Subito dopo ha preso la parola il compagno G. C. Pajetta. Quello che accade in Cambogia, ha detto, non è lontano dall'Europa. Per questo i comunisti di ogni parte d'Europa si sono raccolti per organizzare la loro solidarietà per dire di no all'imperialismo americano e alla guerra anche perché essi si sentono responsabili di partecipare così alla difesa della pace nei loro paesi e alla sicurezza dell'Europa. E' l'imperialismo americano che dopo aver promesso il ritiro delle truppe dal Vietnam del sud ha aperto un nuovo fronte invadendo la Cambogia. Ma l'imperialismo americano è quello che detiene nel Mediterraneo posizioni di forza, che sostiene l'azione contro i popoli arabi, che potrebbe in questo mare essere tentato di aprire nuovi fronti, se la sua azione potesse richiederlo ai suoi generali e al suo presidente. E' stato l'imperialismo americano a fare il colpo di stato in Cambogia, comprendendo generali e colonnelli dei servizi segreti, ma non diversamente potrebbe essere tentato di fare in altri paesi dove ha le sue basi, i suoi agenti, dove forse qualche generale e certi colonnelli dei servizi segreti potrebbero realizzare gli ordini. Questo porto di Napoli, ha detto Pajetta, non è così lontano da così dissimile dal Pireo da non farci riflettere sulle posizioni che lo circondano, sui comandi che affollano la città, sulle navi e sui missili che si trovano nelle sue acque. Quello che accade oggi nella penisola indocinese ci insegna che i popoli hanno imparato a resistere, e ci dice che anche per questo, per quello che abbiamo fatto e sapremo fare dobbiamo sentirci vicini ai combattenti del Vietnam, del Laos, della Cambogia. Ci ricorda il pericolo che incombe sul nostro paese, la politica che dobbiamo respingere.

I generali americani che hanno creduto di poter pagare un popolo con un po' di mano che hanno gettato il loro stesso paese in un'avventura che sfiora la follia, e che insanguinano e distraggono la nazione dell'Asia sono gli stessi che si dicono alla NATO e che hanno qui le loro sedi, sono gli stessi o ne sono i colleghi. Potrebbero domani schiacciare i bottoni che dicono guerra nel Mediterraneo, in Europa, che dicono distruzioni e morte per il nostro paese.

Domani a Roma si riuniscono all'Assemblea della NATO uomini che stanno, in confronto degli americani, negli stessi rapporti dei governi di Saigon, dei fantocci del Laos, del governo cambogiano del colpo di Stato, dei rappresentanti dell'Indocina e di Pomona. Dobbiamo dire che non rappresentano i popoli d'Europa. Testimoniare la nostra solidarietà di combattenti europei per la pace vuol dire fare la nostra parte contro la prepotenza, le basi militari e le flotte americane nel Mediterraneo e nei mari europei, fare il nostro dovere di italiani che vogliono la pace per l'Italia e che non accettano la dipendenza dalla volontà dei generali americani per il proprio paese, vuol dire fare valere la volontà degli italiani che dicono «fuori l'Italia dalla NATO, via la NATO dall'Italia». Fuori da ogni blocco, neutralità per il nostro paese, smilitarizzazione per il Mediterraneo e libertà dallo straniero e dal fascismo per i popoli che lo circondano: ecco i nostri obiettivi. Ci battono e chiediamo agli italiani di battersi per questo. Non ce ne dimenticheremo: la rottura del «arab» corporativo dell'università come «corpo separato» anche attraverso l'apertura dei go-

## Manifestazioni per la pace in tutta Italia

### Intervento per i patrioti greci richiesto al governo dall'ANPI

In una «lettera aperta» al ministro degli Esteri on. Moro, il Comitato nazionale della ANPI ha riaffermato, in occasione della riunione a Roma del Consiglio della NATO, «l'ineccepibilità della «logica dei blocchi» e la ferma protesta per la presenza nella NATO di Stati a regime fascista come la Grecia ed il Portogallo.

L'ANPI — prosegue la lettera — «nello spirito patriottico cui si richiama, desidera sottolineare ancora una volta che nell'immobilismo dei blocchi gli interessi strategici e militari finiscono per prevalere su quelli politici, economici e sociali e sulle scelte di fondo che i singoli Paesi vogliono adottare per lo sviluppo ed il progresso delle loro società».

La «lettera aperta» conclude chiedendo al governo italiano una iniziativa in favore di «un'amnistia generale per i prigionieri politici greci e la liberazione di quanti per delitto di opinione o per rifiuto della dittatura sono oggi perseguitati o incarcerati, ricordando che fra di loro sono numerosi combattenti della libertà, come l'eroe nazionale Manolis Glezos».

A MILANO si terranno domani, mercoledì, forti manifestazioni di massa anti-imperialiste: in piazza del Duomo (ore 21) parlerà il compagno Pietro Ingrao, della Direzione del PCI; per le ore 18 il movimento studentesco ha indetto una manifestazione, alla quale anche la FGCI ha aderito.

Una manifestazione, promossa dal movimento studentesco, avrà luogo oggi anche a MESTRE: un corteo, dal piazzale della stazione, attraverserà tutta la città. Hanno aderito la FGCI, la Sezione universitaria del Fronte di Venezia, la CGIL, la CISL e la UIL.

## Reazione democratica al colpo di mano conservatore

# La maggioranza dell'Associazione magistrati non segue la destra

Il tentativo d'imporre organismi dirigenti e orientamenti reazionari è fallito provocando nuove tendenze unitarie fra i magistrati progressisti

La nuova fase di agitazioni negli atenei

## I professori comunisti ribadiscono l'impegno di lotta nell'Università

Il colpo di mano tentato l'altra sera da «Magistratura indipendente» durante l'assemblea generale dell'Associazione nazionale magistrati, colpo di mano che nelle intenzioni avrebbe dovuto portare al controllo di tutti gli organismi direttivi è fallito. I conservatori che speravano di raccogliere intorno alle loro posizioni almeno l'ala più «moderata» di «Terzo potere», sono rimasti invece isolati e all'opposto hanno favorito il coagularsi, intorno ad una piattaforma democratica comune, delle altre correnti. Insomma invece di isolare come sarebbe stata loro intenzione la sinistra, si sono ritrovati essi soli con i loro sproloqui sulla apoliticità del magistrato e sulla pseudo-indipendenza della magistratura.

Dando il riscontro dell'assemblea, conclusasi, come si sa, con una frattura verticale all'interno dell'associazione, abbiamo sottolineato gli aspetti certamente positivi di quanto avvenuto nell'Aula Magna del Palazzo di Giustizia di Roma, domenica. Primo: i reazionari di «Magistratura indipendente» hanno mostrato in tutta evidenza a cosa miravano quando un anno fa hanno iniziato la sistematica opposizione alla giunta esecutiva dell'ANM, dietro il paravento di un discorso «ideologico» che in realtà era rinviato ad ogni discorso di politica unitaria.

Secondo: di fronte a questo atteggiamento la sinistra e comunque i gruppi che si ricollegano ad una piattaforma democratica e di pieno rispetto della Costituzione (Terzo Potere, Magistratura democratica, Democrazia e Costituzione) ha ritrovato una certa unità.

Terzo: è stata messa in evidenza la manovra della destra, da tempo in atto, per preparare il rinnovo del Consiglio Superiore della Magistratura. Si tratta di un obiettivo che se anche è a lunga scadenza, rappresenta tuttavia un importante momento per la vita di tutta la magistratura italiana. Due associazioni, l'UMI e l'ANM, praticamente decidono i nomi dei componenti togati del Consiglio Superiore della Magistratura. L'Unione Magistrati Italiani esprime notoriamente l'ala più conservatrice dei giudici e i suoi iscritti sono in gran parte magistrati dei gradi più alti.

«Magistratura indipendente» nell'ambito dell'Associazione nazionale magistrati, ha preteso le stesse posizioni. Se fosse riuscita domenica ad assumere il controllo dell'Associazione portando sulle sue posizioni anche «Terzo Potere», l'ala più conservatrice della magistratura praticamente avrebbe potuto disporre di tutte le armi per nominare gli uomini «adatti» al Consiglio Superiore della Magistratura.

E' relativamente semplice valutare alla luce di queste considerazioni la portata di quanto sta accadendo. E alla luce di questi motivi si fa più chiara anche la posizione di quei magistrati che hanno dato vita al Movimento unitario dei magistrati democratici. Di fronte a queste manovre di potere messe in atto dai conservatori essi rispondono chiedendo una riforma dell'ordinamento giudiziario, un discorso chiaro sulla funzione del magistrato nella società italiana.

Probabilmente su questi temi anche tra i magistrati progressisti ci sarà una notevole divergenza ed è prevedibile che il discorso ideologico di fondo in altre occasioni si esprimerà contrapposizioni. Ma è proprio questo l'importante: cioè che la grande maggioranza, il 65 per cento degli aderenti alla Associazione nazionale, abbia scelto il metodo del dibattito rifiutando di scendere sul piano della politica della poltrona, quella politica a sostegno della quale domenica «Magistratura indipendente» ha portato a votare i suoi iscritti. Il com. pullman come Laura Bonomi.

La riunione dei docenti comunisti ha anche discusso la imminente scadenza delle elezioni per il rinnovo della prima sezione del consiglio superiore della P.L., affermando l'esigenza che il boicottaggio di tali elezioni, già deciso dal sindacato CGIL e da altri organismi comunisti, si sviluppi in una battaglia per chiedere, nella decadenza di tale organismo che ha funzionato solo come strumento di copertura delle responsabilità governative.

Lo scopo di precisare la posizione dei comunisti sulla nuova fase di agitazioni aperte nelle università, è stata tenuta, per iniziativa del comitato di partito per l'università, una riunione di docenti comunisti. Nella riunione è stato riaffermato il pieno impegno dei comunisti all'azione intrapresa dal sindacato scuola CGIL; inoltre è stato sottolineato che nell'ulteriore sviluppo dell'agitazione si proceda — così nella scelta delle forme di lotta, come nella determinazione degli obiettivi — attraverso la ricerca di un ampio rapporto con le forze studentesche, con i settori più avanzati del corpo docente, con le organizzazioni del personale non insegnante.

Si è invece denunciato il carattere esplicitamente reazionario dell'azione intrapresa dall'ANPUR (associazione di destra dei professori di ruolo), che minaccia un blocco degli esami a sostegno di rivendicazioni corporative e di consolidamento del potere accademico. Contro le posizioni dell'ANPUR, ma anche contro l'impostazione che caratterizza il disegno di riforma universitaria sostenuto dal maggioritario governativo, i docenti comunisti pongono il blocco degli scrutini elementari e medie. L'agitazione è determinata dallo stato di disagio generale in cui versa la scuola. La CGIL rivendica la riforma della scuola, una serie d'interventi immediati che riguardino il reperimento di nuovi posti di lavoro attraverso lavoro anticipato, e non saranno segni di relazioni, giudizi o altro. E' previsto inoltre uno sciopero articolato a partire dall'11 giugno.

I sindacati nazionali della scuola elementare (SINASCCEL, CISL, SNASE, SASPI-CIL, SNS-CGL, SAAM) hanno ieri confermato la non partecipazione dei maestri, dei direttori didattici e degli ispettori scolastici alla scelta dei libri di testo e l'astensione dalle operazioni di scrutinio e di esame.

Lo hanno deciso CGIL e Intesa intersindacale

## Confermato: niente scrutini ed esami

Il consiglio nazionale del sindacato scuola CGIL, riunitosi nei giorni di domenica e lunedì ad Arecia, ha riconfermato il blocco degli scrutini elementari e medie. L'agitazione è determinata dallo stato di disagio generale in cui versa la scuola. La CGIL rivendica la riforma della scuola, una serie d'interventi immediati che riguardino il reperimento di nuovi posti di lavoro attraverso lavoro anticipato, e non saranno segni di relazioni, giudizi o altro. E' previsto inoltre uno sciopero articolato a partire dall'11 giugno.

I sindacati nazionali della scuola elementare (SINASCCEL, CISL, SNASE, SASPI-CIL, SNS-CGL, SAAM) hanno ieri confermato la non partecipazione dei maestri, dei direttori didattici e degli ispettori scolastici alla scelta dei libri di testo e l'astensione dalle operazioni di scrutinio e di esame.

## «Promemoria per la sinistra dc»

Anche la memoria cortal Sarebbe ingeneroso chiedere conto alla sinistra DC di «base» di quello che fa l'altra sinistra, quella di Donat Cattin, che ha scritto sulla «Stampa» di Agnelli quasi le stesse cose che dice La Malfa. Tuttavia, alcune domande devono essere poste.

- 1) Perché la rivista della sinistra dc di «base» per replicare a noi ha scelto una rubrica che le evita di rispondere sul riconoscimento di Hanoi, sulla aggressione in Cambogia e sui morti dell'«altra America»?
- 2) Perché il «basista» Granelli ha realizzato il «frontismo» del centro-sinistra alla commissione «RAI-TV» lasciando in pace De Feo e avallando la soppressione di «TV 7»?
- 3) Bassetti farà il governo «moderno» e «popolare» della Lombardia, con l'assessore socialdemocratico Italo De Feo, candidato a Milano?
- 4) Perché i parlamentari della «base» lasciano le loro concezioni di sinistra alle porte di Montecitorio, Palazzo Madama e di qualche ministero?

## Elettore cattolico, il voto per il rinnovamento democratico dell'Italia, il voto per una società nuova è il voto Comunista.

Appello di 50 cattolici e socialisti

## Voteremo contro il centro-sinistra

Dalla nostra redazione

PALERMO, 25. Un tutto gruppo di cattolici e di iscritti al PSI hanno lanciato un appello agli elettori palermitani perché il giorno votino contro il centro-sinistra, rafforzino i partiti della sinistra di opposizione, siano parte attiva di una spinta «al cambiamento radicale».

Primo firmatario dell'appello è il prof. Franco Riccio che è stato uno dei principali dirigenti del movimento giovanile democristiano in Sicilia. Con lui hanno sottoscritto il documento altri 49 fra cattolici del dissenso e militanti socialisti (intellettuali, operai impegnati).

Sottolineato che il voto del 7 giugno può essere «o l'inizio di una svolta destra o la continuazione di una servilistica volontaria» l'appello prosegue affermando che «mettendoci in condizione di essere noi stessi gli artefici del nostro destino, l'esercizio del voto ci offre la possibilità di riprendere in pieno la delega così vergognosamente strumentalizzata, e di indicare con chiarezza le direttive per una umanizzazione della vita pubblica». E' questa una prova — si legge ancora nell'appello — della nostra maturità

## Elettore cattolico, il voto per il rinnovamento democratico dell'Italia, il voto per una società nuova è il voto Comunista.

politica: una testimonianza di volontà civica che rifonda l'unità individuale per il bene comune; l'espressione della nostra rivolta pacifica ma altamente significativa contro chi della delega ha fatto il monopolio personale».

Non commentare il documento il prof. Riccio ha detto che esso «nasce dalla necessità di operare orizzontalmente una rottura con l'attuale schieramento di centro-sinistra ormai chiaramente impossibilitato, per suo tragico destino, a rinnovarsi».

Ricco ha così concluso: «La alternativa che rimane è pertanto quella di spostare l'equilibrio delle forze verso sinistra. Ecco il senso del nostro appello per una votazione democratica che consenta di usare dell'immobilismo e di determinare un cambiamento decisamente innovatore».

g. f. p.

**Taccuino elettorale**

L'«inter-classismo» di Donat Cattin

Non era davvero difficile prevedere che l'attacco del ministro del Lavoro ai sindacati sarebbe stato confinato a dismisura su tutta la stampa padronale e governativa proprio al culmine di una campagna tendente ad accreditare l'ipotesi che è a «strumentalizzare» l'azione delle Confederazioni e dei lavoratori sarebbe stato, invece, il PCI. Tanto più che alle accuse di Donat Cattin si sono prontamente affiancate quelle del ministro del Tesoro, Colombo, e dell'ineffabile Piccoli.

Le gratuite affermazioni del ministro del Lavoro, del resto, non potevano che trovare ampia e cordiale accoglienza nei fogli destinati ai «lucubrensi» o, non solo per il loro contenuto chiaramente ostile alle richieste del movimento sindacale, ma anche per il tono insinuato col quale Donat Cattin si è rivolto alle organizzazioni dei lavoratori, non esitando neppure ad inventare espressioni di comodo e ad attribuirle ai dirigenti sindacali — come è accaduto per il compagno Lama — per poter affermare che le lotte operaie e l'unità sindacale porterebbero acqua alla causa del PCI. Si tratta invece di un gioco molto pesante, che rasenta addirittura la provocazione. Ma la sortita di Donat Cattin non è grave solo per questo.

Guardando al fondo delle cose, a parte la funzione elettorale dell'attacco al mondo del lavoro, si scopre infatti che, nel momento in cui sembra attribuire un ampio riconoscimento alla forza di attrazione e di persuasione del nostro partito, Donat Cattin evoca in realtà i più torbidi fantasmi dell'anticomunismo con la pretesa — ed espresa — intenzione di fermare, o almeno frenare, il processo in atto verso l'unificazione sindacale e di bloccare contemporaneamente la grande battaglia unitaria per le riforme. Quando il ministro del Lavoro insolentisce i sindacalisti cattolici e socialisti affermando che sarebbero uomini e senza principi, senza idee, senza ideologia, senza valori e quindi facile preda del PCI, mira in realtà a rissuocare motivi di attrito e di divisione fra i lavoratori e a riaccelerare il movimento sindacale assai indietro nel tempo; agli anni in cui la decisione aveva praticamente bloccato ogni spinta rivendicativa.

Naturalmente anche il ministro del Lavoro sa che i sindacalisti e i lavoratori cattolici e socialisti non sono né stocchi, né inermi, ma concorrono con le proprie idee e con una forte carica combattiva sia alle lotte che alla formazione del processo unitario. Ma aveva bisogno, come tutta la DC e come il governo, di lanciare un grosso slancio contro i sindacati e la loro iniziativa unitaria, sia per arraffare voti, sia soprattutto per indebolire il movimento rivendicativo e impedire la ripresa dell'azione per le riforme sociali.

Questa volta, infatti, non si tratta di mediare tra lavoratori e padronato per il rinnovo di un contratto, ben sapendo fra l'altro che il «sistema» finirebbe prima o poi per riassorbire e vanificare le conquiste sindacali, ma di rispondere con precisione a richieste altrettanto precise. CGIL, CISL e UIL rivendicano insieme una politica di profonde riforme, sia pure da attuare con gradualità, destinata ad affermare un nuovo orientamento di politica economica.

Quanto più il movimento sindacale sarà unito e deciso a realizzare questa svolta, tanto più il governo sarà costretto ad operare scelte che possono dispiacere ai grandi capitalisti (la FIAT, ad esempio, non gradirà mai una riforma dei trasporti) in quanto indecideranno sui loro profitti. Ecco, dunque, l'esigenza di fiaccare lo spirito di lotta dei lavoratori attraverso la loro divisione. Ecco perché anche il ministro del Lavoro si è lasciato andare ad una sorta di «terrorismo» ideologico e politico nei confronti dei sindacalisti cattolici, invitandoli scopertamente a ripudiare la politica unitaria.

Non può stupire pertanto che giornali appartenenti reazionari tipo *Messaggero* abbiano scritto in questi giorni che Donat Cattin «ha ragione» quando si scaglia contro i sindacati e contro i comunisti, il fatto è che, gira e rigira, quando è indispensabile operare scelte precise tra gli interessi del padronato e quelli dei lavoratori, gli «interclassisti» — siano essi democristiani o socialdemocratici — finiscono sempre con lo schierarsi dalla parte dei potenti.

Sirio Sebastianelli